



Prof. Roberto Caso – Presidente

**Webinar CINECA in collaborazione con AISA Onlus “Discipline di ateneo sull’accesso aperto: esperienze a confronto”
11 giugno 2015**

E’ un piacere e un onore indirizzare questo messaggio di saluto ai partecipanti del webinar “Discipline di ateneo sull’accesso aperto: esperienze a confronto” organizzato da CINECA in collaborazione con AISA Onlus. Vorrei innanzitutto ringraziare la Dott.ssa Paola Gargiulo del CINECA per aver ideato e promosso questa importante iniziativa. Inoltre vorrei ringraziare tutti coloro che hanno accettato l’invito a partecipare. L’evento si colloca nel solco di una serie di recenti convegni e seminari volti a rendere permanente il confronto tra i vari attori istituzionali protagonisti del processo di normazione sull’Open Access (OA).

Non c’è dubbio che il tema oggetto del webinar sia rilevante. Sono molti i fattori che possono trasformare l’OA da principio ideale a realtà applicata. Penso innanzitutto al cambiamento delle metodologie di valutazione della scienza, al mutamento delle normative internazionali e nazionali sul diritto d’autore, alla formazione degli scienziati sull’etica e sulla proprietà intellettuale. Ma senza politiche istituzionali, senza discipline che, pur sollecitate da alti livelli istituzionali, muovono dal basso questi fattori non possono essere attivati.

L’università può rivestire un ruolo trainante nell’attuazione dell’accesso aperto. Così è accaduto nei Paesi più avanzati sul fronte della scienza aperta, così sta accadendo anche in Italia. Il metter mano alle regole dell’accesso aperto significa chiarire i concetti e la terminologia di riferimento, significa disegnare l’architettura organizzativa sulla quale insiste il peso della politica, significa operare alcune scelte di fondo (sui diritti d’autore, sulla valutazione, sulla formazione) in ossequio alla garanzia costituzionale dell’autonomia universitaria.

A due anni dall’inizio di un nuovo corso delle politiche universitarie sull’accesso aperto, possiamo dire che alcuni importanti passi in avanti sono stati fatti. Dalla data di stesura (giugno 2013) delle “Linee guida per la redazione di policy e regolamenti universitari in materia di accesso aperto alle pubblicazioni e ai dati della ricerca del Gruppo Open Access della CRUI” un numero cospicuo di università, precedute dall’esperienza embrionale di Firenze, hanno raccolto le indicazioni delle linee guida. Trieste con la sua policy e Torino con il suo regolamento hanno spianato la strada a un cammino che ha finora coinvolto altri sette istituzioni (tra università e politecnici). Altre università stanno procedendo con la predisposizioni di policy e regolamenti o con la revisione delle vecchie policy.

Al centro di questi documenti normativi c'è la green road all'OA (cioè la ripubblicazione di pubblicazioni scientifiche referate), ma non mancano accenni alle politiche di tema di gold road (pubblicazioni native in OA).

Ad un primo sguardo d'insieme, tutte le università italiane si stanno ispirando al modello dell'Università di Liegi e cioè obbligo di deposito ad accesso chiuso con susseguente procedura di (eventuale) pubblicazione ad accesso aperto nel rispetto del diritto d'autore. Molti documenti normativi supportano l'obbligo di deposito collegandolo alle procedure di valutazione interna. La maggior parte delle policy assomiglia al modello triestino nel prevedere una Commissione di Ateneo con funzioni di indirizzo politico e un Gruppo di lavoro con funzioni operative.

La ricchezza dell'autonomia ha prodotto soluzioni di dettaglio anche differenti che occorrerà discutere in questa e in altre occasioni.

Ma si riscontrano anche differenze di maggior rilievo. Ad esempio, nel campo della gold road esistono esperienze di politiche dipartimentali che occorre guardare con attenzione. E' il caso della politica editoriale del Dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza" dell'Università di Trento che per le collane di libri dipartimentali (monografie e miscellanea) fa leva sull'OA. Ogni libro esce sia in edizione cartacea sia in edizione digitale OA con licenza Creative Commons. Un'edizione digitale che va automaticamente ad alimentare l'archivio ad accesso aperto di Ateneo (modello perciò della convergenza tra gold e green). A quanto consta si tratta del primo esempio di un dipartimento giuridico che punta così decisamente sull'OA.

Per altro verso, l'avvento di IRIS la nuova piattaforma CINECA che integra funzioni di anagrafe della ricerca e di archivio di accesso aperto costituisce un altro passaggio fondamentale per metter in opera le politiche universitarie sull'accesso aperto. In alcune esperienze universitarie come quella di Trento l'opera di divulgazione e spiegazione di profili tecnici di IRIS da parte del PTA competente sta rappresentando una preziosa occasione per la promozione delle politiche di apertura dei contributi scientifici.

Per misurare gli effetti delle politiche universitarie sull'attuazione dell'OA serve tempo. Un primo serio bilancio potrà essere tracciato dopo almeno un lustro. Nel frattempo occorrerà dotarsi di seri e affidabili strumenti di analisi empirica. Sarebbe auspicabile che le università pubblicassero ogni anno dati aggiornati sullo stato di attuazione delle policy. Solo così si potrà valutare punti di forza e debolezza di ciascuna policy.

Nel prossimo futuro ci attende anche la sfida della pubblicazione in accesso aperto dei dati della ricerca. Si tratta di una sfida tanto importante quanto complessa. Le policy già emanate dovranno essere aggiornate oppure dovranno essere affiancate da documenti ad hoc sui dati della ricerca.

Il processo di normazione sull'accesso aperto rappresenta un capitolo importante per il futuro delle università. In questi anni si è parlato molto di trasferimento della conoscenza, di trasferimento tecnologico e di brevetti universitari. Il dibattito sul tema ha prodotto una fioritura di regolamenti dedicati a brevetti per invenzione, spin-off e start-up. Poche energie sono state dedicate a un altro profilo fondamentale del trasferimento della conoscenza ovvero la gestione delle pubblicazioni scientifiche. Eppure le migliori analisi empiriche condotte da autorevoli economisti in riferimento al contesto statunitense dicono che non sono i

brevetti a rappresentare la prima fonte di informazione per le imprese. Sono invece pubblicazioni, convegni e seminari a costituire la prima fonte di conoscenza.

L'OA non è solo un principio etico di primaria importanza, è anche uno strumento di innovazione e progresso. E' tempo che anche le università italiane si rendano conto di quanto sia importante porre al centro della proprie agende la scienza aperta e l'Open Access.

Buon lavoro a tutti e a presto.

Trento, 11 giugno 2015

Prof. Roberto Caso

Handwritten signature of Roberto Caso in black ink.